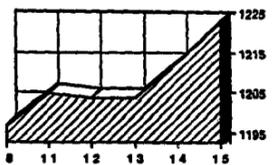


Borsa
I Mib della settimana



Dollaro
Sulla lira nella settimana



ECONOMIA & LAVORO

Costo del lavoro

Intervista a Felice Mortillaro:
«Il salario è come un fiume, bisogna sapere dove va a finire»
Scala mobile, scatti d'anzianità, liquidazioni e oneri sociali: tutti istituti da rivedere prima di fare i nuovi contratti. Diritti in fabbrica? Vedremo



Operai alla catena di montaggio nello stabilimento Fiat Mirafiori

La controriforma degli industriali

Il salario è come un fiume, bisogna fissare un per corso affinché non tracimi. L'immagine è del consigliere delegato della Federmeccanica Felice Mortillaro. Gli industriali metalmeccanici, con questa intervista avanzano una loro contropiattaforma preliminare ai contratti d'autunno. Chiedono riforma del salario, eliminazione degli scatti di anzianità e delle liquidazioni, scala mobile rivista

BRUNO UGOLINI

ROMA La base di partenza per il professor Mortillaro è un volumetto della Federmeccanica contenente tante cifre: il costo del lavoro tra il 1984 e il 1988 sarebbe aumentato del 44% in Italia del 39 in Inghilterra del 17 in Francia e Germania. Le retribuzioni sarebbero cresciute ad un tasso superiore all'inflazione. I cosiddetti «oneri sociali» peserebbero sulla busta paga per il 28,6 in Italia per il 12,5 in Inghilterra. La scala mobile italiana sarebbe una «anomalia» rispetto al resto dell'Europa così come gli «scatti di anzianità» e le «liquidazioni». Nella marea delle tabelle non si trovano naturalmente quelle sui profitti agguantati dagli imprenditori in questi anni.

Gli alti profitti non aprono spazi a richieste salariali adeguate? Non è una ragione sufficiente. Sono per fortuna cresciuti dopo che l'Italia è stata per anni e anni un paese senza profitti. Sarebbero stati addirittura maggiori se gli stessi capitali fossero stati tutti investiti nel debito pubblico e questo in genere non è avvenuto. Certo, un ottimo imprenditore in una intervista al vostro giornale ha dichiarato di aver investito mille miliardi in Bot. Ma i profitti devono tradursi in nuove tecnologie, in nuovi prodotti, in nuovi servizi.

Non sempre, come lei stesso ammette, torna, dunque, la campagna sul costo del lavoro. Quale è l'impatto di

turno? L'aumento del costo del lavoro, almeno per il 30 per cento è imputabile ad aumenti di retribuzione automatica e non automatica. Mi riferisco alla contingenza e alla contrattazione aziendale. Quest'ultima è stata davvero pesante una media di 85mila lire al mese di aumenti salariali. E come se i metalmeccanici avessero fatto un altro contratto dopo quello nazionale del 1987.

Non i lavoratori di tutte le aziende hanno però goduto della stessa possibilità?

Io penso che questa sia una leggenda. Anche l'azienda di un sindacato non presentando richieste poi quando l'azienda da accanto è costretta a concedere aumenti salariali è obbligata in qualche modo a ricattare quella strada. E la legge del mercato. La contrattazione aziendale formalmente tocca solo il 70% dei dipendenti e un terzo delle aziende. La realtà è poi un'altra.

E c'è ancora la scala mobile sotto tiro?

L'adeguamento salariale all'inflazione è il più sensibile di Europa. La contingenza automatica, il 50% dell'inflazione. E se aggiungiamo gli aumenti periodici di anzianità anche questi automatici si arriva al 60%.

Morale della favola? Con trattative?

Non dico questo dico che bisogna rivedere l'insieme del costo del lavoro, contributi, contenzioni e meccanismi



Felice Mortillaro consigliere delegato della Federmeccanica

Ad esempio l'articolo 2115 del Codice civile italiano prevede che gli oneri sociali siano divisi in parti eguali tra datori di lavoro e lavoratori: così come avviene in Germania. Ma questa legge è stata sospesa nel 1946 dal lugugimento del re. E ora i contributi sono per il 25% a carico dei lavoratori e per il 75% a carico degli imprenditori.

Lei suppone che i sindacati possano intraprendere una trattativa, giungere ad un patto?

Una parte dei sindacati mi sembra che sia attenta a queste cose e credo sia possibile una convergenza senza fare nessun patto neo corporativo anche se esso non sarebbe scandaloso. Sarebbe una alleanza tra produttori tra i pochi che in Italia producono effettivamente ricchezza.

E per quanto riguarda gli altri aspetti del costo del lavoro?

C'è tutta la partita degli aumenti periodici rappresentati da un 10 e mezzo per cento dell'incremento del costo del lavoro. Sono quelli legati ad esempio all'anzianità e che scattano ogni due anni. Hanno ancora ragione d'essere? Il cosiddetto 117 trattamento di invecchiamento, cioè come è articolato oggi, ha ancora ragione d'essere? Sono istituti che non debbono essere demoliti ma che vanno rivisitati.

Ma il premio alla anzianità, intesa come fedeltà alla azienda, non è stata una venazione degli imprenditori?

L'indennità di anzianità è nata all'inizio del secolo ed era in pratica una penale che il datore di lavoro pagava solo agli impiegati per la libertà di licenziamento. Io ti caccio quando voglio, questo era il senso - però al momento di cacciarti se lo decido io e non per colpa tua allora pago una penale. E poi diverse leggi nel 1919 ratificata nel 1924 entrò nel Codice civile. Ora

dagli impiegati è passata agli operai. Una legge del 1982 prevede che sia eguale per tutti. Ecco perché dal primo gennaio 1990 l'anzianità peserà sul costo del lavoro per il 9%. Su ogni cento lire di retribuzione, il 9% andrà all'anzianità. Sono istituti che non trovano corrispondenza in Europa e sono qualcosa in Belgio e in Inghilterra. Sono istituti nati nella società dell'impiego a vita dell'impiego fisso. Ed i lavoratori allora uscivano dalle aziende con pensioni minime ed era giusto che ci fosse un guizzolo di accantonamento che servisse a sostenere queste persone. Se metto insieme gli istituti di quando i contributi non erano con i contributi di oggi ottengo una miscela perversa. Tutto è il contrario di tutto: voglio premiare l'anzianità e la professionalità, la pensione e la liquidazione.

La Federmeccanica vorrebbe eliminare le liquidazioni?

Sarebbe possibile almeno sterilizzare gli effetti del trattamento di fine rapporto sugli aumenti della retribuzione futura. Insomma ralicentare la crescita.

Gli industriali, apparentemente, sembrano rivendere alcune idee formulate un tempo da una Cgil un po' isolata. Lei rivendica una riforma del salario o invoca riforme per colpire il salario?

Io dico che parlare del costo del lavoro vuol dire fare la riforma della struttura del salario. So che è difficile ma bisogna cominciare. Altrimenti ha ragione Carli, quando dice che la cura se non si fa nulla e l'inflazione non si può dare avanti a scadenze contrattuali non predefinite con la contrattazione aziendale che colpisce in qualsiasi momento. Occorrono scadenze procedure. Un tema ad esempio come quello del rapporto tra risultati d'impresa e

salario affrontato alla Fiat ma non solo alla Fiat ha bisogno di una formulazione nazionale. E c'è ancora tutta la questione della contingenza. Per che non immaginiamo una contingenza che intervenga soltanto quando l'inflazione supera determinati valori? Una contingenza che assorbe gli aumenti che via vengono fatti? L'imprenditore dico al lavoratore ti garantisco il mantenimento del potere d'acquisto reale attraverso vari canali come la contingenza e gli aumenti periodici, però oltre un certo livello non puoi andare. E allora concordiamo prima quale è il livello. Il salario viene così inteso come un fiume con tanti affluenti ma non deve superare un certo livello di guardia. Una politica salariale predefinita in somma.

Ora però il sindacato pensa alla Cgil, più che al salario, con conseguenti trattative centralizzate, guarda ai diritti, e dice al governo del salario ci penso io, come è sempre successo, assicurando senso di responsabilità.

Tutto è discutibile e su tutto si può concludere. Nulla è impossibile, però bisogna vedere quali sono il dare e l'aver. C'è un problema di politica salariale e dei diritti? Vediamo. Ma certo non posso porre solo il problema dei diritti. E se il sindacato dice «lasci fare a me» sul salario io rispondo «lasci fare a me» sui diritti.

Tutti questi ragionamenti non possono farsi durante le trattative per i contratti, in corso d'opera?

Sarebbe a poco sarebbe come costruire una casa cominciando dal tetto. E un ragionamento propedeutico come del resto ha ammesso un sindacalista. Noi abbiamo pagato il 28 giugno rinunciando alla disdetta dell'accordo sulla scala mobile, ora deve pagare la controparte con il confronto sul costo del lavoro.

La Cisl ci ripensa? Ora per Marini la manovra è «interessante»



In aperto contrasto con le parole dei suoi collaboratori (per dirne una Luca Borgomeo l'altro giorno aveva usato toni durissimi nei confronti della troika) il segretario della Cisl Marini (nella foto) ha colto l'occasione della Fiera del Levante per dire la sua sulla manovra economica. Un discorso - quello di Marini - decisamente «aperturista». Le vaghe promesse di Martelli sono state infatti definite «elementi interessanti». Ancora «Particolarmente positivo - ha aggiunto Marini - ci sembra il sforzo per il Sud». Certo il leader della Cisl ha poi tentato di mitigare il tutto sostenendo comunque che occorre «passar dalle parole ai fatti». Quella di Marini resta però l'unica apertura di credito verso Andreotti in un sindacato finora compatto nel respingere le proposte economiche del governo.

Confcommercio al governo: «No a tagli indiscriminati»

Nell'impostazione della manovra finanziaria per il 1990 il pur indispensabile riequilibrio del bilancio dello Stato deve essere perseguito inducendo e ricalibrando la spesa corrente non tagliando indiscriminatamente quella di investimento. Lo afferma il Confcommercio secondo la quale «sarebbe in particolare pericoloso per la continuità dello sviluppo e per l'ammortamento del sistema produttivo privato dei necessari sostegni ed incentivi pubblici alle imprese, soprattutto quelle del terziario di mercato che da anni più delle altre contribuiscono alla crescita del reddito e dell'occupazione».

Unione consumatori: «È la solita stangata»

«In nessun paese del mondo la stangata di settembre è diventata istituzionale come in Italia e l'ammortamento pubblico ormai è solo una farnesca che preleva soldi ai contribuenti e li distrugge. E quanto sostiene l'unione consumatori affermando che i «madini» pro vano ormai più sgomento che insoddisfazione di fronte ai soliti inasprimenti fiscali e tariffari autunnali, camuffati come «piani di risanamento» della finanza pubblica e impostati sul continuo ristare nel fondo del barile in quanto di mostrano la provvisoria e l'umanità degli sforzi per riordinare i conti dello Stato». Fra l'altro nota l'organizzazione di consumatori l'aumento dell'imposta addizionale sull'energia elettrica «metterà maggiormente in evidenza i già palesi aspetti incostituzionali di questo prelievo fiscale del tutto anomalo».

Pensionati Cgil-Cisl-Uil: martedì 19 500 manifestazioni

I sindacati Cgil, Cisl e Uil dei pensionati confermano in una nota la giornata di lotta indetta per il 19 settembre con manifestazioni in 500 località. I sindacati chiedono al governo di recedere dalle intenzioni ventilate per la riduzione dei contributi all'Inps e di aprire trattative con i sindacati sulle rivendicazioni di pensionati (miglioramento dei servizi sociali e sanitari, rivalutazione delle pensioni pubbliche e private, rivalutazione del sistema di aggancio delle pensioni alle retribuzioni riformate del sistema previdenziale). Per sollecitare il sostegno alle proprie rivendicazioni, le segreterie dei tre sindacati hanno chiesto di incontrare i segretari della Dc del Psi del Pci del Pri del Psdi e del Pli.

Tokio: buoni del Tesoro per aiutare il Messico

Il governo giapponese emetterà i primi buoni del Tesoro a 30 anni della sua storia a prezzi altamente scontati per aiutare il Messico a ridurre il pesante debito estero accumulato nei confronti delle maggiori banche internazionali. Lo hanno reso noto oggi a Tokio funzionari del ministero delle Finanze precisando che l'missione prevista quanto prima e possibilmente nei primi mesi del 1990 dovrebbe ammontare a mille decine di miliardi di yen pari a diverse centinaia di miliardi di lire. Lo sconto sarà compreso tra il 20 e il 25 per cento rispetto al valore nominale calcolato in base ai normali tassi d'interesse a lungo termine. I buoni del Tesoro giapponesi a più lungo termine arrivano attualmente a 20 anni. Stando ai funzionari, il governo messicano prevede di emettere a sua volta obbligazioni nazionali a cauzione dei titoli nipponici con i quali verranno scambiate.

FRANCO BRIZZO

E gli artigiani propongono un patto ai sindacati

«La Confindustria vuol approfittare del problema reale del costo del lavoro per colpire l'Inps. Noi non ci stammo» dice in questa intervista il segretario generale della Cna Sergio Bozzi che propone al sindacato «incontriamoci mettiamo da parte i pregiudizi e troviamo insieme sui grandi temi dal fisco alle condizioni di lavoro». Critiche invece al governo: «Prepara la finanziaria senza consultarci».

GILDO CAMPESATO

ROMA Proprio a ridosso della discussione sulla preparazione della legge finanziaria, la Confindustria ha rilanciato sul tavolo del governo e sulle scrivanie dei sindacati la patata bollente del costo del lavoro. Un tema caro anche alle organizzazioni dell'industria minore. Vi unite anche voi al coro diretto da Pininfarina?

Non c'è alcun dubbio che anche l'impresa minore ha il problema della revisione dei costi del lavoro. Anzi direi che lo ha in modo ancor più accentuato essa sottostà al

le medesime imposizioni delle industrie più grandi con un onere relativo evidentemente maggiore. Ma attenzione crediamo che le misure vadano modulate a seconda della dimensione d'impresa il prelievo sul costo del lavoro per le piccole imprese deve essere strutturalmente diverso da quello delle grandi.

Dunque, anche sulla questione del costo del lavoro chiedete una «specificità» per la piccola impresa e l'artigiano e volete ridurre anche voi tutta la

partita come chiede Pininfarina. Ma c'è già chi ha accusato che certe proposte minerebbero il risanamento finanziario dell'Inps.

Noi pensiamo che gli aspetti della previdenza pubblica vadano salvaguardati. Lo Stato sociale ha bisogno di rivedere le sue strutture e le sue regole ma i suoi elementi fondamentali vanno rafforzati. Comunque il meccanismo degli oneri sociali va rivisto. Su ciò penso dovrebbe impegnarsi anche il sindacato revisione del costo del lavoro fiscalizzazione della sanità redistribuzione sulle entrate fiscali di una serie di oneri che oggi gravano impropriamente sul costo del lavoro. E chiaro però che lo scambio sui contributi sanitari che propone il governo vuol dire solo ridurre le entrate dell'Inps.

Dentro la salvaguardia dello Stato sociale e del

ruolo dell'Inps ci mettete ovviamente la garanzia alla pensione. L'artigiano ha un fondo autonomo presso l'Istituto. Voi ne chiedete la gestione diretta affermando che il fondo artigiano è attivo. Ma secondo il Sole 24 Ore a questo livello di contribuzioni nel 1997 il fondo tornerà in rosso.

Intanto ci vuole la riforma promessa da anni. E poi la gestione diretta significa che la categoria si farà carico delle entrate necessarie per l'equilibrio del fondo. Gli artigiani vanno in pensione a 65 anni. Vi sono casi di invalidità o di lavori usuranti sono problemi sociali e assistenziali che non possono riguardare il fondo ma le garanzie sanitarie che il paese deve assicurare attraverso la fiscalizzazione ai propri cittadini. Per il resto cioè per la parte pensionistica siamo in grado di farcela.

Passiamo alla finanziaria. Il governo ha annunciato una serie di tagli.

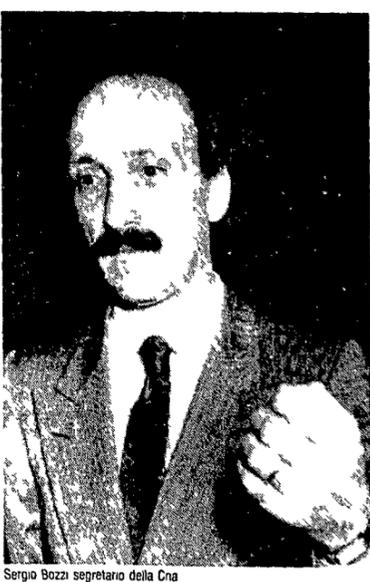
Non è ancor chiaro quel che si intende fare. Sinora mi sembra che si tratti soprattutto di misure abborracciate. Non vorrei che si colpisce ancora una volta il sistema produttivo ed in particolare l'industria minore. Lo scorso anno è stato dimezzato lo stanziamento dell'Artgancassa ed il retro del fondo nel bilancio '89 che esodo da tutte le forze politiche non è avvenuto non si è attivato il fondo nazionale dell'artigiano per il 1988 la legge per le piccole imprese è sempre bloccata in Parlamento e non si conoscono ancora gli orientamenti del governo. Per non parlare di tutta la partita fiscale. Per questo abbiamo chiesto al governo di essere consultati e non in maniera formale ponendo fine alla prassi degli incontri privilegiati esecutivi Confindustria.

Accennavi al fisco una questione che vi vede spesso sul banco degli accusati.

Vorremmo che anche da parte del sindacato si cominciasse a tener conto che noi siamo per una profonda riforma fiscale per l'estensione del prelievo sulle rendite e per rispettare i parametri di redditività definiti da una legge dello Stato. Il problema dell'evasione va posto affrontando tutte le questioni. Il nostro è un lavoro non lavoro sommerso condizioni subcontrattuali. La nostra è una forza che vuole operare in maniera positiva su questo versante. Vogliamo evitare la contrapposizione frontale mondo del lavoro e scelte impru-

Qualche problema di unita a questo proposito sembra però esserci anche tra le organizzazioni artigiane. Indubbiamente abbiamo la

necessità di rafforzare le nostre proposizioni unitarie. Attualmente le relazioni sindacali non fanno parte del protocollo unitario che abbiamo definito con le altre organizzazioni datoriali della categoria. La Cna ha operato perché ci fosse una crescita imprenditoriale dell'artigiano e quindi della capacità di negoziare con il sindacato come qualsiasi altra categoria di imprenditori. Un'impresa moderna deve essere capace di trattare positivamente col sindacato dei lavoratori. Ciò significa rapporti unitari tra le forze artigiane più stretti e dinamici. In questi mesi abbiamo visto tentennamenti e contraddizioni da parte della Confindustria che con le altre organizzazioni artigiane chiediamo perciò il rafforzamento del patto unitario e una chiarezza sulle volontà strategiche.



Sergio Bozzi segretario della Cna